

Gargani, Parenti e Intini critici sulla sentenza per Craxi

Giuseppe Gargani, vicesegretario del Ppi, Tiziana Parenti, deputato di Forza Italia, e Ugo Intini criticano la decisione della Corte di Cassazione che ha confermato la condanna di Bettino Craxi per la vicenda Eni-Sai. Gargani ha osservato: «Per quello che ho letto, c'erano vizi di legittimità abbastanza marcati, pensavo che la Cassazione potesse fare atto di coraggio e rivedere la situazione». «Proprio per quella cultura della prova - ha proseguito - che credo abbia lasciato il passo a una approssimativa contestazione dei fatti».

Tiziana Parenti: «Ero sicura che sarebbe finita così, non credo a sentenze serene. Purtroppo non si può essere liberi nel giudizio in un contesto di questo tipo. Sarà giusta sul piano giuridico, non so quanti avrebbero avuto il coraggio di rivederla. Sentenze che forse la storia s'incaricherà di rivedere».

Ugo Intini: «Qualunque socialista non può che vedere con amarezza la grande ingiustizia in atto. Tutti i partiti della prima repubblica si sono finanziati in modo illecito e tuttavia un solo partito è stato distrutto, un solo segretario sta pagando».



Bettino Craxi mentre viene interrogato da Antonio Di Pietro in una seduta del processo Cusani del 1993

Farinacci/Ansa

Eni-Sai, condanne definitive

5 anni a Craxi, 4 a Cusani, due a Ligresti

Condanna definitiva per Craxi: 5 anni e mezzo di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali. Se decidesse di costituirsi e se non dovesse ottenere sconti per motivi di salute l'ex leader Psi finirebbe in carcere. La Cassazione conferma le condanne anche per Cusani, Citaristi, Molino e Ligresti, alcuni degli imputati eccellenti del processo Eni-Sai. Due provvedimenti annullati: quelli che riguardano Petrucci e Sbisà: «il fatto non costituisce reato».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Sentenza definitiva: la prima per Bettino Craxi. Pene confermate. La Cassazione convalida il verdetto di secondo grado per gli imputati eccellenti di uno dei processi simbolo delle inchieste di Tangentopoli: quello sulle tangenti miliardarie destinate a Dc e Psi per assicurare con la Sai i 130 mila dipendenti dell'Eni. L'ex segretario socialista, assieme a Severino Citaristi, Sergio Cusani, Salvatore Ligresti, Aldo Molino, per citare i nomi più eclatanti dell'affaire da 500 miliardi l'anno sventato dall'avvio dell'inchiesta milanese nel 1993, dovranno scontare in carcere condanne diverse per concorso in corruzione. Dopo il pronunciamento della Corte di

Cassazione per loro non vale più la presunzione d'innocenza.

Questo significa che sono colpevoli in via definitiva e che per tutti, dopo il decreto esecutivo per il quale si dovrà attendere alcuni mesi, dovrebbe essere disposta la traduzione in cella. Il condizionale è d'obbligo visto che motivi di salute, d'età o altre "attenuanti" potrebbero abbassare per alcuni fin sotto la soglia dei 3 anni le condanne e far dribblare la cella per via dell'affidamento ai servizi sociali. È successo ad altri imputati finiti nella rete di Mani pulite e non a caso l'ex assessore socialista al Comune di Milano, Walter Armani, si è più volte lamentato di es-

sero stato l'unico vip di Tangentopoli a scontare la condanna dietro le sbarre. Adesso il dispositivo della sentenza di ieri verrà trasmesso alla Corte d'Appello di Milano che dovrà emettere gli ordini d'arresto.

«Ricorsi infondati»

I giudici della sesta sezione penale della Corte di Cassazione hanno respinto la gran parte dei ricorsi presentati dai difensori e hanno giudicato «manifestamente infondato» la questione di legittimità costituzionale sollevata a proposito dell'articolo 34 del Codice di procedura penale. I legali di Craxi, Enzo e Salvatore Lo Giudice, contestando la sentenza, affermavano ieri che «la Corte costituzionale ha sancito che un magistrato che ha già emesso una sentenza nei confronti di una persona non può giudicare i suoi coimputati. In questo processo i giudici della corte d'appello si erano pronunciati tre volte sui coimputati di Craxi. L'ultima lettura di questa vicenda - aggiungevano - la darà la storia». La Cassazione ha però confermato le condanne: 5 anni e 6 mesi per l'ex leader del garofano; 4 per Sergio Cusani; 2 anni e 4

mesi per Salvatore Ligresti (il patron della Sai); 5 anni e mezzo per l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi; 4 anni per l'ex presidente della Padana assicurazioni, Marcello Di Giovanni; 2 anni e 5 mesi per l'ex amministratore delegato della Sai, Fausto Rapisarda; 3 anni e 6 mesi ad Aldo Molino, titolare del conto corrente aperto alle Bahamas sul quale finirono i 17 miliardi di mazzette dell'operazione Eni-Sai; 4 anni e 4 mesi ciascuno agli ex dirigenti Eni, Antonio Serna e Alberto Grotti.

Due le condanne di secondo grado annullate dai giudici del "palazzaccio" romano di Piazza Cavour. Riguardano l'avvocato Giuseppe Sbisà, chiamato in causa per aver elaborato la delibera Eni che dava il via libera all'operazione Sai, e l'ex ambasciatore italiano in Usa Rinaldo Petrucci che - secondo le sentenze precedenti - aveva svolto un ruolo di mediazione. Sia l'uno che l'altro in appello erano stati condannati a 2 anni e 4 mesi di reclusione. La Cassazione li ha prosciolti «perché il fatto non costituisce reato».

La sesta sezione ha comunicato la sua decisione nella serata di ieri, dopo diverse ore di Camera di

consiglio. E se Cusani faceva sapere da Milano che oggi si sarebbe recato in tribunale «per seguire tutto l'iter» che lo porterà in carcere, Giuliano Spazzali, il suo difensore, bollava la sentenza come «figlia di un metodo di investigazione sbagliato e deformante, frutto malato di una prevenzione generale contro un imputato che ha avuto il torto di non aver mostrato accondiscendenza a quel metodo».

Craxi? «Riposa»

Da Hammamet nessun commento, fino a tarda sera. «Il presidente riposa», annunciava una voce dall'altro capo del telefono. Ma un altro legale dell'ex leader socialista, Giannino Guiso, parlava di «decisione sconcertante che dimostra che in Italia non esiste più un processo giusto né una giustizia giusta». Nessun commento anche dalla procura della Repubblica di Milano dove nel 1993 il pm Fabio De Pasquale portò avanti l'inchiesta sul caso Eni-Sai che bloccò l'affare e compagni e negò poi gli arresti domiciliari ad uno dei protagonisti della vicenda: l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, che si sarebbe suicidato in carcere.

Un colpo all'inchiesta napoletana Tav

Tangenti ferroviarie Fusco libero

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Corruzione virtuale». In estrema sintesi questa la motivazione del Tribunale del Riesame che ha annullato l'ordine di cattura per Rocco Fusco, consigliere regionale del Ccd, finito in manette, scarcerato, colpito da un nuovo ordine di cattura ed ora finalmente libero. E per dei fatti virtuali, nessuno può finire in carcere. Dodici pagine di motivazione danno un duro colpo all'inchiesta sulla Tav, condotta dalla procura antimafia di Napoli, e invece danno ragione, quasi del tutto, agli avvocati che fin dal primo momento avevano protestato vivamente per come si era svolta l'indagine.

Il procedimento è quello relativo alla Tav, che tante polemiche ha scatenato fra politici e magistratura napoletana. L'inchiesta nasce alcuni mesi fa. Un colonnello dei «Ros» viene «filtrato» negli ambienti della camorra e della politica per scoprire il «marcio». L'ufficiale promette appalti, mazzette, compensi, per avere la possibilità di contattare politici, imprenditori, camorristi e si spaccia per un funzionario della Tav. Versa anche una tangente di 200 milioni per rendere ancor più credibile la sua figura di «agente provocatore», viaggia fra Napoli e Roma e si ferma ad un passo dalla porta del parlamento, dove stava per entrare per proseguire la sua «indagine». Dopo mesi di intercettazioni ed incontri la Procura di Napoli ha emesso una serie di ordini di cattura, tra cui uno a carico di Rocco Fusco, consigliere regionale del Ccd e vicepresidente dell'assemblea. Intanto indiscrezioni giornalistiche parlavano di «clamorosi sviluppi», «inquisiti eccellenti», «retate di politici». La polemica diventa feroce, lo scontro fra politici e magistrati duro, tanto che della questione, nel punto più alto della polemica, viene investito anche il Capo dello Stato.

Arrestato, scarcerato, latitante, liberato, Rocco Fusco è il personaggio chiave dell'inchiesta, attorno al quale ruota tutta la vicenda. Annullando l'ultimo ordine di cattura a suo carico il Tribunale del riesame mette alcuni punti fermi nell'indagine e mette fine, forse, alle polemiche fra alcuni giudici della magistratura napoletana ed i politici tirati in ballo.

L'uso di una agente provocatore. I giudici dicono che è legittimo e viene respinta la tesi, presentata da alcuni difensori, che l'ufficiale ed i suoi collaboratori avrebbero «instigato» le persone contattate a commettere reati. Non v'è dubbio, scrivono i giudici, che non c'è alcun dubbio sulla «legittimità dell'attività di indagine sotto il profilo delle norme». Aggiungono, però, che il presunto accordo tra esponenti politici locali, imprenditori e camorristi per la spartizione degli appalti Tav, non avrebbe mai potuto concretizzarsi in quanto «nessun appalto si sarebbe verificato, nessuna impresa collegata si sarebbe inserita nei lavori e giammai nessuna reale tangente sarebbe stata pagata».

Neanche i 200 milioni pagati dal colonnello dei Cc per dare credibilità alla sua azione («fondi erariali utilizzati per proseguire le indagini», li definiscono i magistrati del riesame) possono essere considerati una tangente e quindi non c'è il presupposto per tenere in galera Rocco Fusco, il gionalista e due amministratori locali. Per quanto riguarda l'accusa di partecipazione esterna ad associazione camorristica i giudici sostengono che mancano gli indizi di grave colpevolezza.

Pacini parla e si contraddice Spuntano nuove intercettazioni

«No, caro Pacini Battaglia, lei si contraddice». Per rendere più evidenti le loro affermazioni i pm Alberto Cardino e Silvio Franz gettano sul tavolo nuovi fascicoli: sono intercettazioni ambientali e telefoniche sinora rimaste segrete e parti di verbali coperte da omissis. Il banchiere italo-svizzero annaspa, tenna, chiede di spegnere il registratore, ingurgita una pastiglia e poi sbotta. Quattro ore di interrogatorio. Il banchiere sarà anche un collaboratore, ma a ritmi blandi tra pause, sospiri e ripensamenti. Se va avanti così, è probabile che arrivi a fine mese senza aver detto quasi nulla. Per quella data, infatti, si sarà pronunciata la Cassazione a cui i suoi legali, come quelli di Eno Danesi e Lorenzo Necci, si sono rivolti per togliere alla Spezia l'indagine. Pagina dopo pagina i due giovani magistrati contestano a Pacini Battaglia il suo ruolo nei tre filoni d'inchiesta: tangenti FS e società collegate, traffico d'armi e protezioni. Non manca lo spazio per lo scandalo Eni e per le coperture compiacenti di cui ha goduto il «bucaniere» di Bentina ai tempi di Mani Pulite.

L'INTERVISTA

Il finanziere: prima o poi si paga il biglietto

Cusani: «Pronto alla cella Inizio una nuova vita»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Una giornata di attesa, sotto l'abitazione di Sergio Cusani che in casa, con la speranza attaccata a un filo, aspetta la telefonata dei suoi avvocati. Il telefono squilla alle 20,15 in punto, un attimo dopo che la Corte di cassazione ha confermato la sentenza definitiva: quattro anni di carcere, senza sconti e senza condoni.

Cusani, se l'aspettava o fino all'ultimo ha sperato in un'attenuazione della sentenza d'appello?

Francamente no, che confermasse tutto non me lo aspettavo, anche perché avevamo mille motivi di ricorso e speravo che almeno qualcosa venisse accolta. Comunque, domattina alle 8,30 mi presenterò coi miei avvocati alla procura generale per mettermi a disposizione e chiedere il mandato di esecuzione della pena.

Insomma, una gran fretta di entrare in carcere...

Cosa posso dire, adesso si ricomincia un'altra vita, perché anche quella del carcere è una vita, anche se non da cittadini liberi. Anche lì è possibile impegnarsi e fare qualcosa

di utile, ce n'è bisogno.

Del resto mi sembra che lei, già da anni dedichi molto del suo tempo al volontariato carcerario, mi risulta che proprio due giorni fa abbia versato 5 milioni alla Regione per finanziare un progetto importante, che servirà a creare una cooperativa di lavoro per ex detenuti e carcerati in regime di semi-libertà....

Non parliamo di soldi, non è questo l'aspetto importante. Diciamo che ho contribuito a questo progetto che mi sembrava importante.

Sergio Cusani preferisce sorvolare su questo argomento, ma invece, proprio il suo intervento è stato decisivo per far decollare un laboratorio di falegnameria nato a San Vittore, quinto raggio. Prima semplice bricolage per far passare il tempo dietro alle sbarre, poi un vero atelier di design, coi detenuti che creano prototipi progettati da nomi autorevoli del design italiano, per riprodurli in una cooperativa esterna, nella quale lavorano i carcerati in semi-libertà o quelli che si sono definitivamente lasciati alle spalle San Vittore. Ma la

cooperativa aveva bisogno di contatti, commesse, macchinari e su questo Cusani li ha aiutati. Adesso stanno progettando delle piccole cassaforti intarsiate e con un malizioso paradosso, questi artigiani dietro le sbarre, dovranno inventare dei complicati congegni di chiusura, che rendano inespugnabili questi piccoli forzieri-gioiello. Quando li presenteranno pubblicamente faranno anche un gioco: una delle cassaforti conterà una brillante e chi riuscirà ad aprirla se lo terrà.

Adesso sa già dove sosterà questi anni di carcere?

Prima tappa San Vittore. Dopo proverò a chiedere il trasferimento, ma non ci ho ancora pensato, si vedrà.

Non aveva diritto a nessun condono, a nessuno sconto di pena?

Ci speravo ovviamente, ma mi è stato negato. Adesso, dopo il primo anno di detenzione, potrò chiedere l'affidamento ai servizi, ma nel frattempo passeranno in giudicato altre sentenze, certamente quella per il processo Enimont, oggi è iniziato anche quello per i fondi neri Eni, quindi mi aspetto un lungo periodo di galera.

Certo, ma normalmente col mec-



Sergio Cusani

Ansa

canismo della continuazione, le condanne si sovrappongono e non si accumulano, almeno in questo dovrebbe beneficiare delle norme che hanno evitato il carcere a molti protagonisti di Tangentopoli

Queste sono condizioni che a un imputato normale verrebbero concesse subito, ma nel mio caso non andrà così.

Dunque è convinto che la giustizia voglia accanirsi su di lei, senza concederle neppure ciò che hanno ottenuto tutti?

Non sono io a pensarlo, mi sembra che le cose stiano andando così.

Certo, resta l'amarezza di essere uno dei pochi che davvero finirà in carcere?

Ovvio, ma prima o poi si arriva al capolinea e il biglietto bisogna pagarlo. Non è vero?

In questi giorni, in queste ore,

mentre attendeva la sentenza che cosa ha fatto?

Un viaggio a Roma per salutare i miei familiari e anche per far conoscere un altro progetto che mi sta a cuore. Assieme ai ragazzi del Leoncavallo abbiamo preparato un'agenda del carcere, una specie di giornale sul quale scriveranno anche i detenuti. A San Vittore c'era già qualcosa del genere, ma diciamo che abbiamo rifondato questo giornale. È una cosa molto bella, che mi sta molto a cuore.

E poi? I suoi figli, i suoi familiari come hanno vissuto questa attesa?

Sono stati sempre con me, erano con me anche oggi pomeriggio, anzi, sta rientrando mio figlio, mi scusi, ma queste ore voglio dedicarle solo a loro. Stanotte dormirò con loro e domani ci vediamo in procura. Ho già preparato la valigia.

13CONVEG
Not Found
13CONVEG